

Data alle fiamme l'auto del fratello di un pentito

VIBO VALENTIA - Con le dichiarazioni ai magistrati della Procura distrettuale antimafia di Catanzaro, Angiolino Servello non ha fatto altro che rafforzare l'impalcatura accusatoria a carico dei Fiarè di San Gregorio d'Ippona e dei Mancuso di Limbadi, ritenute tra le cosche più potenti della 'ndrangheta calabrese. E per questo motivo l'incendio dell'autovettura di Walter Servello, 38 anni, fratello del collaboratore di giustizia, potrebbe rappresentare una vera e propria vendetta trasversale.

Sull'attentato messo a segno l'altra notte sono in corso le indagini dei carabinieri della stazione di Filandari e della Procura della Repubblica di Vibo Valentia. L'autovettura data alle fiamme, una Alfa 145 con impianto a gas, era parcheggiata in via Abate di Ionadi, davanti all'abitazione del proprietario, che è vicina a quella dei familiari dello stesso collaboratore di giustizia. Senza l'immediato intervento dei carabinieri e dei vigili del fuoco del comando provinciale di Vibo Valentia, l'auto sarebbe esplosa e le conseguenze a dir poco disastrose. L'ipotesi della vendetta trasversale potrebbe trovare dei riscontri, per il momento al vaglio degli inquirenti, nelle accuse che il pentito ha mosso ai clan più potenti del Vibonese. Le sue dichiarazioni emergono dagli atti che il sostituto procuratore della Distrettuale antimafia di Catanzaro Marisa Manzini ha provveduto a depositare alla cancelleria del gip di Catanzaro. Un'attività integrativa di indagine attraverso la quale vengono chiamati in causa esponenti dei Fiarè di San Gregorio D'Ippona, già coinvolti nel corso dell'operazione antimafia denominata Rima ed il cui procedimento è approdato davanti al giudice della indagini preliminari.

Identica attività integrativa che poggia tutta sulle dichiarazioni del pentito Angiolino Servello, è stata preannunciata dallo stesso magistrato, che rappresenta la pubblica accusa nel processo "Dinasty Affari di famiglia" in corso davanti ai giudici del Tribunale di Vibo e che vede alla sbarra capi e gregari del clan Mancuso di Limbadi. Se l'ipotesi della vendetta dovesse essere accertata ciò non farebbe altro che rafforzare le difficoltà in base quali la lotta alla 'ndrangheta, nel Vibonese e in Calabria, trova ostacoli a volte insormontabili. All'isolamento dei testimoni di giustizia, da Pino Masciari a Giuseppina Cordopatri, da Nello Ruello a tanti altri, si aggiunge anche la vulnerabilità in cui vivono i familiari dei collaboratori di giustizia, o meglio dei pentiti, di coloro i quali hanno deciso di liberarsi dalle catene delle cosche e saltare dalla parte della giustizia. E l'incendio dell'autovettura del fratello di Angiolino Servello potrebbe essere l'ennesimo segnale della debolezza dello Stato di fronte alla tracotanza e alla violenza criminale delle cosche. Un messaggio ad ampio raggio per arrivare a chi prima o poi dovrà presentarsi davanti ai giudici per confermare le accuse ai boss del cosche. Nelle sue dichiarazioni Servello ha parlato del potere esercitata dai Fiarè nel Vibonese e delle loro infiltrazioni negli enti locali, i condizionamenti alle imprese e del giro di usura che la famiglia gestiva. Mentre le accuse nei confronti dei Mancuso saranno rese note fra qualche giorno.

Nicola Lopreiato

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS